

C'era una volta, verso la fine degli anni cinquanta, un ragazzino del Cairo che a quattordici anni aveva già letto tutte le opere di Nagib Mahfuz. Ancora molti anni sarebbero dovuti passare prima che lo scrittore venisse insignito del premio Nobel, ma allora Mahfuz era già considerato uno dei più grandi in tutto il mondo arabo. Così, un giorno, il ragazzino decise di attenderlo lungo la strada che lo portava ogni mattino verso un caffè del centro e di fargli leggere un suo racconto. Mahfuz rimase impressionato dall'audacia e dalla scrittura di questo adolescente sbucato dai quartieri popolari del Cairo. Tanto che, qualche giorno dopo, lo portò con sé al caffè e lo presentò ai maggiori letterati e intellettuali del tempo. Gamal Ghitani, questo è il nome del ragazzo, ama molto raccontare questa storia, non solo per l'amicizia e per il lungo sodalizio culturale con Mahfuz, ma soprattutto per essere considerato da molti l'erede spirituale del premio Nobel egiziano. Oggi Ghitani dirige *Akhhbar al-Adab*, la rivista letteraria più prestigiosa del mondo arabo (oltre 100.000 copie ogni settimana) ed è autore di romanzi e saggi di grande successo, ma il suo primo racconto viene pubblicato nel 1963. Tre anni dopo è incarcerato e torturato nelle prigioni di Nasser con l'accusa di far parte di una cellula marxista clandestina. Liberato dopo sei mesi, il giovane Ghitani si getta a capofitto nella scrittura di racconti e diventa reporter di guerra sul fronte dei conflitti arabo-israeliani. A ventisei anni pubblica il suo capolavoro riconosciuto nel mondo arabo e in occidente, *Zayni Barakat. Storia del gran censore della città del Cairo*. Un romanzo storico in cui rivive, attraverso la ricostruzione della vita al Cairo nel 1500 sotto il feroce regime dei sultani mamelucchi, il dramma vissuto dallo scrittore nelle prigioni di Nasser. Ghitani sceglie di essere uno scrittore indipendente e in tutti i suoi testi aleggia lo spettro della polizia segreta, la paura di essere presi e portati via o di essere accoltellati sotto casa (come è accaduto a Mahfuz per mano di alcuni integralisti islamici). Questo senso di minaccia, comune a tutti gli scrittori dissidenti del vicino oriente, è presente anche nella preziosa raccolta di racconti *Schegge di fuoco* che Jouvenance, una piccola casa editrice specializzata in letteratura araba, ha appena pubblicato. Ma rispetto a *Zayni Barakat*, troppo ricco di riferimenti a personaggi ed eventi della storia egiziana per un lettore occidentale, in queste brevi narrazioni Ghitani mette in gioco una dimensione più intima e universale. Si tratta infatti di dieci racconti fortemente autobiografici, nati tra il 1992 e il 1996, in un periodo molto difficile per la vita scrittore. In quegli anni il regime ha mollato la presa sugli intellettuali dissidenti e Ghitani è diventato il giornalista più autorevole del suo paese, ma lo scrittore soffre di una grave disfunzione cardiaca. E' il momento in cui la paura di scomparire (o di vedere scomparire la realtà davanti ai propri occhi) prende le forme di una donna provocante apparsa misteriosamente, quasi una visione, durante una visita alla "Città dei morti" del Cairo; o quella di due uomini che guardano dalla strada verso la finestra dell'appartamento di un professore universitario che vive sotto scorta, braccato da un nemico in agguato sempre e dovunque. Infatti il colpo che mette definitivamente fuori gioco i protagonisti di questi racconti può giungere all'improvviso, in qualsiasi momento. Come accade al fedele e gentile Muhammad, giovane padre di quattro figli che ogni giorno chiede al suo datore di lavoro una parola sulla sua assunzione definitiva e invece riceve la notizia della morte del fratello. Il nemico è sempre alle porte e da esso non si può sfuggire perché nei racconti di Ghitani il fluire del tempo è solo un succedersi di illusioni ottiche generate dal sovrapporsi di ricordi e di immagini di una realtà che sfugge continuamente; lo spazio ovvero la possibilità per l'uomo di cogliere nuove direzioni per la sua vita è solo il fondale opaco di una tragedia la cui conclusione è affidata al caso e, pertanto, sempre incombente. Ogni istante è potenzialmente quello che precede l'irreparabile e il presente è il solo luogo in cui all'uomo, chiuso come una mosca dentro una bottiglia, è dato di vivere. C'è chi si rifugia nei ricordi o nel compiere qualche ultimo leggero atto di generosità, ma è solo il segno di una resa definitiva. Il professore protagonista di "Letargo", certo che la morte lo coglierà prima di sera, regala ad un suo studente un "libro di Buzzati" ovvero quel *Deserto dei Tartari* che Ghitani ha sempre indicato come il romanzo più importante della sua formazione letteraria. Ma per chi sa di dover scomparire presto nel nulla neppure l'attesa ha più un senso e allora via anche il libro che più di tutti l'ha incarnata. Ghitani, diversamente da Giovanni Drogo, nella sua vita ha viaggiato molto, si è mosso verso altri luoghi e altre culture, eppure anche il viaggio nei suoi racconti acquista una connotazione angosciosa. In "Ritorno", l'attraversamento notturno della periferia di un misterioso paese occidentale su una corriera è sufficiente per evocare lo spettro del dissolvimento, della perdita di identità; della distanza incolmabile tra la realtà colta dai sensi, inafferrabile nel suo continuo e convulso divenire, e il cuore

dell'uomo solo davanti all'abisso ("Doveva assolutamente parlare con l'autista, doveva chiedere a lui... Ma dov'era andato? Si guardò la mano ma non la vide, se la toccò, era come se appartenesse ad un altro, tutto ciò su cui si posava il suo sguardo diventava invisibile, chiuse gli occhi e poi li riaprì"). I pensieri e la percezione del reale vanno e vengono come i passeggeri del pullman, si srotolano lungo la strada, si perdono nelle piccole città immerse nel buio, lasciano un senso di sgomento come i sedili rimasti vuoti. Così Ghitani vuole dirci che l'uomo non può nulla contro il destino. Anche quando il suo personaggio è un giovane e intraprendente commerciante di strada del Cairo. Ha la colpa di preparare dei panini troppo buoni per non tentare i poliziotti e i funzionari governativi corrotti che ogni giorno si servono da lui senza pagare. Contro la solitudine e l'incomprensione (più che l'ingiustizia) potrà solo decidere di assecondare la forza che lo spinge verso il baratro. E, quindi, andarsene e sparire per sempre.

Gamal Ghitani

**Schegge di fuoco**

Trad. di Antonella Straface

Jouvenance

pp. 121 € 10,00